

L'OPINIONE

SANITÀ, BRICIOLE DAL GOVERNO DEL CAMBIAMENTO

di EUGENIA TOGNOTTI

Che alla sanità fossero riservate solo le briciole (o quasi) - nonostante l'aumento del debito pubblico - era un sospetto alimentato dalle prime anticipazioni sul Documento di Economia e Finanza (Def) che confermava gli impegni-bandiera più "popolari" ed esaltati in campagna elettorale. Che fosse giustificato lo confermano, in queste ore, le analisi più ravvicinate della Nota di aggiornamento del Def appena approvata. Esperti indipendenti (Fondazione Gimbe), soggetti istituzionali, associazioni, come quella dei medici dirigenti (Anaa Assomed), ne hanno dato un'interpretazione unanime, dando corpo, con numeri e previsioni, alla delusione per la mancata inversione di rotta del "governo del cambiamento".

Una svolta promessa dalla dichiarazione d'intenti del famoso "contratto" da cui emergeva il quadro di un rilancio del finanziamento pubblico, di interventi realmente innovativi, di investimenti in strutture e risorse umane e professionali. Di fatto, al netto di provvedimenti e interventi di politica sanitaria che si dichiara di voler perseguire, resta che il governo gialloverde non ha aumentato il fondo nazionale, come annunciato dalla ministra della salute, Giulia Grillo, che ha enfatizzato anche la mancanza di tagli rispetto ai governi precedenti (la cui scure, peraltro, ha lasciato ben poco da sfoltire).

L'annunciato miliardo in più (nell'ambito di una manovra da 40 miliardi ampiamente in deficit) era infatti già previsto dal bilancio pluriennale della Legge di Bilancio 2017 del precedente esecutivo, che fissava a 114,396 miliardi la dotazione del Fondo sanitario nazionale per il 2019. Un miliardo, insomma, a fronte dei quattro in più che - secondo le stime - occorrerebbero per i nuovi Lea, per lo sblocco dei turnover, all'origine di tante disfunzioni. E, ancora, per le assunzioni e la formazione del personale sanitario, per il rinnovo dei contratti di medici e dirigenti sanitari, per la cancellazione degli odiati superticket.

A rischio di banalizzare il discorso, si può ricorrere alla metafora, vecchia ma sempre efficace, della coperta troppo corta, tirata da una parte e dall'altra. Restano scoperte, in attesa di tempi migliori, la revisione della disciplina della compartecipazione alla spesa e delle esenzioni, condizionata però dall'esistenza della «garanzia degli equilibri economico-finanziari del Ssn». Senza parlare delle prestazioni e dei servizi inclusi nei Lea che rappresentano il livello "essenziale" garantito a tutti i cittadini.

In quest'ambito è in via di approvazione un "intervento normativo in materia di fabbisogni delle risorse umane del Servizio sanitario nazionale e di accesso della professione medica al medesimo. Dovrebbe garantire, a breve, la continuità nell'erogazione dei Lea nell'ambito delle attività ospedaliere a rischio interru-

zione. Non resta che attendere la legge di bilancio 2019. Senza dimenticare che, dietro numeri e rapporti, stime e tendenze, spesa sanitaria e Pil, c'è la realtà con cui si dovranno fare i conti, in un futuro non lontano, ma dietro l'angolo: una domanda di salute profondamente cambiata insieme alla struttura della popolazione.

Gli ultimi dati (del gennaio di quest'anno) certificano che l'Italia invecchia: l'età media, che alla data del censimento 1991 era al di sotto dei 40 anni, supera attualmente i 45 anni. Se oltre la metà della popolazione supera quest'età, è in forte aumento la popolazione anziana (65 anni e più) in termini assoluti e percentuali. Grazie alla dieta mediterranea, al patrimonio genetico, abbiamo una speranza di vita e una longevità tra le più alte in Europa, che si accompagna, inevitabilmente, a un carico di malattie croniche e neurodegenerative che gli altri Paesi, come la Francia e la Germania, hanno affrontato per tempo, al contrario dell'Italia, ampliando i loro investimenti in Sanità. Incrementare le risorse destinate a questo cruciale settore è una scelta obbligata, cominciando subito - dati i vuoti - dalle risorse umane e professionali, la vera "linfa" del Ssn, capace di assicurare le risposte adeguate alle domande di cura.

Il Def delude gli impegni del "contratto" gialloverde: il fondo nazionale non è stato aumentato, il miliardo in più era già previsto nella legge di bilancio 2017

